

«Eh?» di Livings al Gobetti di Torino
Limiti 20-11-69.

Il piccolo-borghese contro l'industria

La società delle macchine è simboleggiata da una caldaia che, alla fine, esplode

DALL'INVIATO

TORINO, 19 novembre

La caldaia di una tintoria, manometri, leve, tubi, sfiatoi, sul palcoscenico del Teatro Gobetti. E' la caldaia di *Eh?*, la commedia dello scrittore inglese Henry Livings che la Compagnia Gruppo dello Stabile ha scelto come suo secondo spettacolo; una caldaia-simbolo di tutte le macchine di tutte le industrie del mondo.

Qui, nello spettacolo, essa risulta non solo un po' stilizzata (è opera di Enzo Sciaivolini), ma anche «umanizzata», perchè ha l'aspetto di un essere vivente, con due grandi occhi che si accendono, con delle specie di branchie che si alzano e si abbassano. Un essere mostruoso, come può essere vista la macchina nell'ottica poetica, ma piccolo borghese dell'intellettuale che se la prende con la per lui misteriosa «creatura» che produce, che trasforma la materia, che irreggimenta milioni di operai.

Nell'edizione inglese di *Eh?* (regia di Peter Hall) la scenografia — di John Bury — ripeteva le sagome reali della caldaia. Non era, dunque, un mostro: era una semplice, seppur grandiosa, macchina; e forse la polemica che l'autore svolge nella sua commedia riusciva più efficace. La messinscena era della Royal Shakespeare Company (teatro Aldwych, 29 ottobre 1964); e lo spettacolo risultava, a detta dei critici inglesi, una irresistibile farsa, una geniale farsa caotica «genuinamente anarchica», come ebbe a scrivere Penelope Gilliat sull'*Observer*. Che fu poi l'unica, nel bilancio di fine stagione, a segnalare l'opera di Livings come la migliore del periodo preso in esame: periodo che vide sulle scene inglesi *Chi ha paura di Virginia Woolf* di Albee, *Inammissibile evidenza* di Osborne, *L'ultimo addio di Armstrong* di Arden, preferite tutte a *Eh?*

Piero Sammataro ha la parte di Valentine Brose, il ragazzo lunatico e bizzarro che si presenta nella fabbrica per il posto di fuochista addetto alla grande caldaia. Anche fisicamente si avvicina al modello inglese, a David Werner che interpretò nel '64 lo stesso ruolo.

Riesce abbastanza convin-

cente negli estri improvvisi, nella sublime indifferenza che mostra verso il suo lavoro; egli è lì, nella commedia, per fare da elemento corrosivo di tutto ciò che la fabbrica significa: dagli esami attitudinali alle norme di lavorazione, dal rispetto degli orari alle regole sindacali, tutto viene messo in causa, in un dialogo serratissimo, fitto di cadenze umoristiche tipicamente inglesi (nella traduzione, di M.S. Codecasa, certo, il testo perde un buon cinquanta per cento dei suoi effetti comici).

Rino Sudano fa il signor Price, il caporeparto, il dirigente: non ha certo l'imponenza autoritaria dell'attore inglese Donald Sinden, che copri il ruolo nel 1964 a Londra. Il personaggio è affascinato da Valentine Brose, la cui «illogica logica» lo sconvolge e lo prende: qui, in Sudano, c'è forse un'attenzione troppo evidente al risvolto ironico, l'attore è sempre vigile, distaccato, il che raffredda un poco le situazioni, e non determina, secondo noi, quel clima appunto di fascinazione che dovrebbe invece caratterizzare il rapporto tra i due.

Anna D'Offizi è la signora Murray, l'impiegata della ditta, materna, protettrice, loquace e disinvolta. Forse le occorrerebbe meno compassatezza per rendere il personaggio. Roberto Marelli è il reverendo Mort, uno strano tipo di prete che sorveglia i fumi della fabbrica: piccola satira del prete moderno, che tira di boxe e si occupa di cose mondane.

Per due atti, Valentine Brose conduce la sua polemica contro la macchina, la vita industriale; e simbolo di una sua vittoria su di esse è una coltivazione di funghi che egli riesce a far crescere nella sala della caldaia. Diventati grossissimi, i funghi sono mangiati dai personaggi, il che li induce in uno stato di deliziosa allegria, di elasticità fisica e morale; al punto che Valentine può, sorridendo nel suo paradiso artificiale, lasciare che la caldaia salti in aria.

Coi limiti che si è detto, l'edizione della Compagnia Gruppo ha alcuni motivi di interesse, sottolineati dal pubblico, l'altra sera, al Gobetti.

Arturo Lazzari